

Gioia e silenzio

Un commento alle parole del Papa sul raccoglimento a conclusione dei riti introduttivi della messa

Publicato su Vatican Insider il 11/01/2018

Nella catechesi dell'udienza generale di ieri, mercoledì 10 gennaio, Papa Francesco ha offerto un suo commento su ciò che segue l'atto penitenziale della parte introduttiva nella celebrazione eucaristica. Dopo l'affidamento con il *Kyrie* a Cristo, Signore e Mediatore unico di redenzione e di salvezza, il celebrante invita l'assemblea ad innalzare a Dio l'inno di «Gloria a Lui e pace agli uomini di buona volontà» per averci dato Cristo Gesù luce delle genti e «via, verità e vita» per l'intera umanità.

È un momento questo che la liturgia riserva per il giorno del Signore, la domenica e le solennità, affinché l'assemblea eucaristica, che raccoglie il popolo cristiano, gioisca e sappia, nella gioia di essere convocata dall'amore trinitario, lodare il piano salvifico del Verbo divino realizzato con l'Incarnazione, la Passione la sua Morte in croce e Resurrezione che il mistero eucaristico, ripresenta quale ringraziamento gradito al Padre e medicina e nutrimento del popolo cristiano.

L'Eucaristia infatti è definita dal Concilio Vaticano II fonte e culmine del culto cristiano. L'ordinamento generale del Messale Romano, emanato da Paolo VI il 3 aprile 1969, al numero 31 afferma: «Il Gloria è un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata dello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello. Viene cantato da tutta l'assemblea o dal popolo alternativamente con la Schola oppure dalla Schola. Se non si canta viene recitato da tutti».

È bene rendere consapevole l'assemblea che con questo inno proclama la sua fede e la gratitudine alla Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, l'unico Dio: «Il solo Santo, il solo Signore, il solo altissimo».

Dopo il *Gloria* chi presiede invita l'assemblea a unirsi alla sua preghiera raccogliendosi in silenzio. Papa Francesco sottolinea l'importanza di questo raccoglimento durante l'azione liturgica, specialmente in quei silenzi che precedono l'orazione che il presbitero offre a Dio a nome di tutto il popolo adunato per il rendimento di grazie.

La dossologia trinitaria, che dà valore all'orazione, è molto antica nella preghiera cristiana. Abbiamo documentazione già nel II secolo a partire dal discepolo dell'evangelista Giovanni, San Policarpo, che la Comunità cristiana crede in un unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo e a Lui rende grazia a si affida.

Il silenzio, dopo che il presbitero ha detto «Preghiamo», aiuta - dice Papa Francesco - «a raccoglierci in noi stessi e a pensare al perché siamo lì. Ecco allora l'importanza di ascoltare il nostro animo per aprirlo poi al Signore. Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili; desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo. E a questo serve il breve silenzio prima che il sacerdote, raccogliendo le intenzioni di ognuno, esprima a voce alta a Dio, a nome di tutti, la comune preghiera».

Il Papa raccomanda ai presbiteri di osservare questo momento di silenzio, senza del quale rischiamo di trascurare il raccoglimento dell'anima. Con questa orazione chiamata "Colletta", perché raccoglie sentimenti di preghiera dei fedeli, si chiudono i riti dell'introduzione.

Il presbitero recita questa preghiera con le braccia alzate in forma di croce, ricordando così l'atteggiamento orante di Mosé a favore del Popolo. Le braccia alzate ricordano anche che è da Dio che ci viene l'aiuto.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste